

## LUCREZIA RICCI

### IL PALAZZO DEL PRETE DI VENAFRO: DECORAZIONE PITTORICA E COMMITTENZA ARTISTICA IN MOLISE TRA OTTO E NOVECENTO

Il testo è il risultato delle ricerche condotte dall'autrice per la stesura della sua tesi di laurea, rese possibili grazie alla consultazione diretta e continuativa dei documenti dell'Archivio privato della famiglia Del Prete. Da questi ultimi, è stato possibile acquisire informazioni inedite in merito alle vicende costruttive del palazzo e alla sua decorazione pittorica, indissolubilmente correlate all'ascesa economica, politica e sociale della committenza, rappresentata dalla famiglia Del Prete.

Obiettivo dell'articolo è quello di diffondere nuova conoscenza su un complesso storico-artistico di notevole importanza per le relazioni che intrattiene con il contesto territoriale ed urbanistico: esso costituisce inoltre un'imprescindibile testimonianza per comprendere il modo in cui una realtà provinciale nel XIX secolo, quale il Molise, fosse in grado di rielaborare le principali correnti artistiche del tempo. L'articolo si presenta come premessa di successive e approfondite indagini che la sottoscritta sta portando avanti, ai fini della costituzione di un sapere integro ed esaustivo.

*The article is the result of the research work conducted by the author to write her bachelor's degree thesis in Historic and Artistic Studies. Thanks to the direct and continuous consultation of Del Prete private archive, she has been granted access to unreleased information about the construction of the historical palace and its XIX century pictorial decoration, which was commissioned by the Del Prete family. She had the chance to reflect about the link between historical architecture and the peculiarities of a specific geographical, social, political and economic regional context: in fact, the palace also represents an invaluable evidence to understand the multiple ways through which primary artistic styles can be reworked in a provincial territory. The article aims at serving as a basis for future researches, in order to set up a complete and detailed information database about the Del Prete palace, and better explain issues that are currently undefined.*

#### 1. L'Archivio privato della famiglia Del Prete

La famiglia Del Prete è una casata di nobile discendenza radicata nel territorio molisano nei Comuni di Venafro, Pozzilli e Sesto Campano. I membri della famiglia si sono distinti nel corso dei secoli in virtù della loro brillante carriera politica, dei numerosi incarichi ecclesiastici e dell'abile conduzione dell'azienda agricola di loro proprietà.

Ai fini delle ricerche condotte, è risultato di imprescindibile importanza l'archivio privato Del Prete<sup>1</sup>, dichiarato dal Soprintendente archivistico per il Molise di notevole interesse storico l'11 Dicembre 1997 ai sensi del D. P. R. n. 1409/1963<sup>2</sup>.

L'Archivio privato Del Prete, di proprietà del marchese Luigi Del Prete, si caratterizza per i seguenti motivi:

«contribuisce in misura determinante, per i secoli XVII-XX, alla ricerca storica su Venafro e su alcuni paesi limitrofi, non solo perché vi si conservano carte prodotte da illustri rappresentanti della famiglia dei marchesi Del Prete (sindaci, consiglieri provinciali, podestà, ecclesiastici) - i cui discendenti sono presenti nel Molise già verso la fine del XVI sec.

---

<sup>1</sup> Si vuole precisare che le informazioni relative all'Archivio Del Prete (dichiarazione di interesse culturale ed inventariazione) sono contenute in documenti privati della sig.ra Dorothy Volpe, conservati separatamente dall'archivio.

<sup>2</sup> D. P. R. 30 Settembre 1963, n. 1409, in materia di "Norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato" (pubblicato in G. U. n. 285 del 31 Ottobre 1963).

con interessi predominanti a Pozzilli - ma soprattutto per gli interessanti documenti raccolti da Alessandro Del Prete (1838-1896), appassionato di storia e di archeologia, grazie alle amicizie coltivate con personalità di spicco nella regione e nel resto d'Italia. Vi è documentata, inoltre, per circa tre secoli l'amministrazione dei beni di famiglia e le molteplici attività innovative introdotte dalla metà del sec. XIX nell'azienda agricola di Pozzilli».

La disponibilità dei documenti è stata offerta dallo stesso proprietario, Luigi Del Prete, che il 20 Ottobre 1998 ha richiesto alla Soprintendenza Archivistica per il Molise, nella persona della dott.ssa Daniela Di Tommaso, di individuare personale qualificato ad eseguire un'attività di catalogazione dell'Archivio, per consentirne la consultazione a studiosi e ricercatori.

Il Soprintendente ha promosso un progetto finanziato «finalizzato alla salvaguardia e alla fruizione dell'archivio», consistito in un primo intervento di spolveratura della documentazione e in una successiva fase di riordinamento e inventariazione, affidato alla Società Cooperativa Scriptorium di Perugia. L'operazione si è conclusa nel 2006, quando la dott.ssa Elena Glielmo ha trasmesso alla sig.ra Dorothy Volpe - Del Prete, coniuge del sig. Luigi Del Prete, l'inventario dell'archivio su supporto magnetico.

L'archivio si compone di 1931 unità archivistiche, raggruppate per fondi, partizioni, serie e sottoserie, e comprende atti e documenti di vario genere, quali: corrispondenza privata, protocolli notarili, produzioni giudiziarie, registri di contabilità, documenti olografi relativi a ricerche sulla genealogia familiare e sulla storia locale, rendite dei vari possedimenti terrieri e proprietà di diverso tipo. Il cospicuo materiale archivistico consente di gettare nuova luce su alcuni periodi storici, particolarmente importanti per le vicende familiari e cittadine, e di ricostruire la genesi della configurazione attuale del palazzo di famiglia.

Inoltre, l'analisi della relazione redatta in occasione della catalogazione ha evidenziato come il materiale archivistico fosse stato preventivamente ordinato da parte di due componenti della famiglia Del Prete - Alessandro e Benedetto Del Prete - vissuti tra la prima metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo: figure, padre e figlio, di rilevanza notevole, sia ai fini della ricognizione archivistica condotta pochi anni fa sia della struttura architettonica e decorativa del palazzo.

## **2. Le origini della famiglia**

Va riconosciuto al marchese Alessandro del Prete (1838-1896) e al figlio Luigi (1885-1963) il merito di aver condotto diverse indagini<sup>3</sup> volte a ricercare le proprie origini familiari, sia a livello sociale sia a livello geografico. Non si conoscono al momento le ragioni di tanto interesse in tal senso: Probabilmente esse furono dettate dall'esigenza di riconoscimento del titolo nobiliare per l'iscrizione presso la Consulta Araldica, che – come vedremo più avanti - richiedeva specifici requisiti.

Tuttavia non è escluso che, all'inizio di un secolo dominato da costanti e ridondanti crisi, i Del Prete abbiano semplicemente avvertito la necessità di disporre di un'identità chiara e distinta e di difenderla dall'oblio della storia. Affermare con forza dinanzi all'opinione pubblica le proprie radici, attecchite sul territorio bolognese già nel corso del XIII secolo, e veder riconosciuto il proprio titolo di marchesi dal sommo pontefice, rappresentava di certo un'evidente occasione di risalto sociale e culturale, profondamente incisiva nel territorio.

Il primo documento che risalta per importanza è un piccolo quaderno contenente annotazioni scritte a mano da Luigi Del Prete: tra queste è riportato il contenuto di cinque lettere che documentano la corrispondenza epistolare intercorsa con il dott. Gaetano Sabatini, medico e storico, residente a Pescocostanzo nella prima metà del 1918.

Dalla prima lettera si evince che la famiglia Del Prete fosse originaria di Bologna e che, probabilmente, fosse presente in città già dal XIII secolo come De Presbiteris. Nella lettera sono

---

<sup>3</sup> Per le ricerche condotte da Luigi Del Prete si veda: ARCHIVIO DEL PRETE (nel seguito ADPV), Venafro, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, b. 48, fogli cartacei.

indicate la località in cui sorgeva la loro abitazione ed un riferimento bibliografico - *Della Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci - in cui sono riportate notizie su vari componenti della famiglia<sup>4</sup>.

Nella successiva missiva, si cita la figura del Magnifico Francesco di Donato Antonio Del Prete, che nel 1538 era barone di Colle Alto: il dettato si conclude con la volontà di ricercare tutti gli scrittori della provincia del Molise che abbiano potuto riferire o reperire informazioni sulla famiglia Del Prete. Le successive lettere si riferiscono, in maniera frammentaria e poco coerente, a vari documenti archivistici, alcuni dei quali rinvenibili presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Le consultazioni e le ricerche procedettero con successo fino all'annotazione, riportata su un foglio sciolto, che la famiglia Del Prete provenisse da Castel Guelfo (attuale Comune di Castel Guelfo di Bologna) dove risultano citati diversi componenti a partire da Ugolino Del Prete, probabilmente identificabile con Ugolino De' Preti citato da Ghirardacci<sup>5</sup>. Numerose le indicazioni bibliografiche che riferiscono di Ugolino Del Prete: Giovanni Fantuzzi cita un Ugolino Preti<sup>6</sup> nato a Bologna agli inizi del XIII secolo, mentre Ferdinando Battista Giudicini riferisce di un Ugolino capostipite dei Presbiteri<sup>7</sup>, la cui denominazione sarebbe derivata dall'essere tale Ugolino nipote di un prete. Successivamente si apprende che la famiglia si era scissa in due rami, uno a Mantova e l'altro a L'Aquila. A tal riguardo si conserva una comunicazione, sottoscritta dal funzionario dell'Archivio Notarile Distrettuale de L'Aquila Ugo Speranza, con la quale si inviano a Luigi Del Prete informazioni riguardanti la famiglia Del Prete di Venafro, desunte da "L'enciclopedia Storico-Nobiliare italiana" del marchese Vittorio Spreti<sup>8</sup>: viene confermata l'origine bolognese della famiglia e indicato - con breve del 12 Aprile 1920 - il riconoscimento da parte del Papa Benedetto XV del titolo di marchese a Luigi Antonio Del Prete. Infine viene fornita una descrizione dello stemma della casata: uno sfondo azzurro su cui si fronteggiano due leoni sostenenti dal sole raggianti, sormontati da una mitra, posta al centro di due stelle a sei raggi.

I documenti archivistici riportano l'avanzare delle ricerche sulla presenza della famiglia nel territorio aquilano: in particolare, viene menzionato un estratto del volume di Agostino Cappello - *Memorie storiche di Accumuli* - nel quale si cita «Augustinus De Preta (Del Prete de presbiteris)»<sup>9</sup> appartenente alla famiglia De Preta o De Presbiteris o De Preta, tra i fondatori della città aquilana. Tale fonte segnala come la famiglia assunse variamente l'uno o l'altro cognome fino ad estinguersi del tutto nel XIX secolo<sup>10</sup>.

Questi ed altri documenti sono confluiti nelle ricerche personali del marchese Luigi Del Prete, che più volte ribadisce la volontà di ricercare l'origine della Famiglia, convinto che essa non fosse originaria di Venafro ma che vi si fosse trasferita solo nel XVIII secolo. In effetti, il primo esponente della famiglia ad essere presente in modo stabile a Venafro e dintorni fu Domenico Del Prete (1723-1810), canonico a Pozzilli e membro di diverse congregazioni: in relazione a queste ultime, egli fu titolare anche di alcuni contratti di acquisto di terreni e fabbricati a Venafro, risalenti agli anni Novanta del XVIII secolo<sup>11</sup>.

### 3. Il riconoscimento del titolo nobiliare

Il primo titolo nobiliare citato nell'Archivio Del Prete è quello di barone del Molise, ceduto dal sig. Lorenzo Coppa alla sig.ra Nicoletta Croce, moglie del cavaliere Benedetto Del Prete, nel

<sup>4</sup> C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, Giovanni Rossi, Bologna, 1596, voll. I-II.

<sup>5</sup> Ivi, I, p. 771.

<sup>6</sup> G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Stamperia di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1789, vol. VII, p.125.

<sup>7</sup> F. B. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Società tipografica dei compositori, Bologna, 1872, vol. IV, p.191.

<sup>8</sup> V. SPRETI, *L'enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*, s.l., Forni, Bologna, 1935, vol. V, p. 503.

<sup>9</sup> A. CAPPELLO, *Osservazioni geologiche e memorie storiche di Accumuli in Abruzzo*, Stamperia del giornale arcadico, [Roma], 1825, p. 83.

<sup>10</sup> Ivi, p. 344.

<sup>11</sup> ADPV, *Documentazione relativa a vari membri della famiglia, canonico Domenico Del Prete, Santissimo Rosario di Pozzilli*, b. 53, registro cartaceo legato in pergamena.

1860: tale titolo viene ceduto «irreversibilmente e per sempre» in modo da «avvalersene per sé e per i suoi discendenti in perpetuo»<sup>12</sup>.

È possibile che tale atto di cessione sia avvenuto dietro corresponsione di una somma in denaro di trenta ducati, devoluta dalla sig.ra Nicoletta Croce al sig. Lorenzo Coppa, che la giustifica in ragione della generosità e dell'amicizia della donna. In seguito, dietro richiesta formulata per iscritto e trascritta nel suo quaderno personale, Luigi Del Prete viene insignito da papa Benedetto XV del titolo di marchese con breve del 12 Aprile 1920<sup>13</sup>.

Vale la pena soffermarsi, per avere un concreto riferimento storico utile per la nostra ricerca, su alcuni istituti giuridici susseguitesesi tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, che hanno disciplinato la validità dei titoli nobiliari nel territorio nazionale<sup>14</sup>.

Lo Statuto Albertino, ai sensi dell'art. 79, aveva decretato che «i titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto». Nell'articolo si specifica inoltre che «Il re può conferirne di nuovi»<sup>15</sup>.

Il primo provvedimento dell'Italia Unita fu il regio decreto n. 5318/1869, per il quale, ai sensi dell'art.1, veniva istituita la Consulta araldica «per dare parere al Governo in materia di titoli gentilizi, stemmi ed altre pubbliche onorificenze»<sup>16</sup>: oggetto di vari regolamenti e provvedimenti esecutivi, la Consulta è stata poi soppressa dalla Costituzione<sup>17</sup>.

All'inizio del ventennio fascista, il regio decreto n. 325/1923 afferma all'art.1 che «i provvedimenti per concessione, conferma, rinnovazione e riconoscimento di titoli o di ogni altra distinzione nobiliare ci saranno proposti dal Nostro presidente del Consiglio dei Ministri» e prosegue all'art. 2 specificando che: «lo stesso presidente del Consiglio dei Ministri sarà presidente della Consulta araldica»<sup>18</sup>.

In relazione alla famiglia Del Prete, degna di attenzione è la circolare del 12 Novembre 1924 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale specifica che: «Nella sua recente sessione il Consiglio dei Ministri ha deliberato, in massima, che i cittadini italiani insigniti di titoli nobiliari dal Sommo Pontefice posteriormente al 20 Settembre 1870, possono chiedere di essere autorizzati ad usare legittimamente nel Regno i titoli stessi in virtù di Decreto Reale di riconoscimento».<sup>19</sup>

Con riferimento a quest'ultima indicazione normativa, si riporta una lettera redatta il 10 Marzo 1920 dal mons. Nicola Sebastiani, cancelliere dei Brevi Apostolici per volontà di papa Benedetto XV<sup>20</sup>, nella quale si fa riferimento ad un evento particolarmente importante: nell'udienza del 9 Marzo 1920, il sommo pontefice conferì al sig. Luigi Del Prete il titolo di marchese trasmissibile in prima linea maschile, indicando il pagamento delle tasse di cancelleria e dell'agenzia, rispettivamente pari

---

<sup>12</sup>ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, B. 48, fogli cartacei.

<sup>13</sup>*Ibidem*.

<sup>14</sup> Sui titoli nobiliari si rimanda ai seguenti testi consultati: P. F. DEGLI UBERTI, *L'evoluzione del Diritto Nobiliare nel Regno d'Italia e la sua "residualità" nella Repubblica Italiana*, s. l., s.e., 2013, [www.ramhg.es/images/stories/pdf/anales/16\\_2013/14\\_degli\\_uberti.pdf](http://www.ramhg.es/images/stories/pdf/anales/16_2013/14_degli_uberti.pdf); P. F. DEGLI UBERTI, *Nobiltà. Rivista araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi*, Numero 40, s. l., 2001, [www.iagi.info/wp-content/uploads/2016/02/40editoriale.pdf](http://www.iagi.info/wp-content/uploads/2016/02/40editoriale.pdf). G. RUMI, *La politica nobiliare del Regno d'Italia 1861-1946*, in *Le Noblesses européennes au XIXe siècle. Actes du colloque de Rome, 21-23 Novembre 1985*, École Française de Rome, Roma, 1988, pp. 577-593.

<sup>15</sup> Statuto del Regno di Sardegna, 4 Marzo 1848.

<sup>16</sup> R. D. 10 Ottobre 1869, n. 5318.

<sup>17</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, Disposizioni transitorie e finali, Allegato XIV (pubblicato in G. U. n. 298 del 27 Dicembre 1947).

<sup>18</sup> R. D. 11 Febbraio 1923, n. 325, in materia di "Col quale l'ufficio della Consulta Araldica passa alla dipendenza della presidenza del Consiglio" (pubblicato in G. U. n. 49 del 28 Febbraio 1923).

<sup>19</sup> G. DEGLI AZZI - G. CECCHINI, *Codice Nobiliare Araldico*, 2a ed., Alfani & Venturi, Firenze, 1933, p. 205.

<sup>20</sup> *Acta apostolicae sedis. Commentarium officiale*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 17 Dicembre 1920, vol. XII, p. 205, [www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-12-1920-ocr.pdf](http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-12-1920-ocr.pdf)

a lire quattordicimila e mille<sup>21</sup>. Successivamente, con Breve del Sommo Pontefice del 12 Aprile 1920<sup>22</sup>, veniva confermato a Luigi Del Prete il conferimento del titolo di marchese.

Con il regio decreto n. 61/1929<sup>23</sup> viene approvato il *Nuovo Ordinamento dello stato nobiliare italiano*, che conferma - ai sensi dell'art. 4 - il mantenimento dei titoli nobiliari precedentemente acquisiti «a coloro che vi hanno diritto in conformità delle norme vigenti». All'art. 54 viene invece disciplinata l'ereditarietà del titolo nobiliare: «la successione dei titoli, predicati e attributi nobiliari ha luogo a favore dell'agnazione maschile dell'ultimo investito, per ordine di primogenitura». Si vuole prendere in considerazione un ulteriore articolo del citato regio decreto, concernente uno solo dei libri araldici elencati all'art. 97, ovvero il *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*: ai sensi dell'art. 98 «Nel Libro d'oro si inscrivono le famiglie italiane che ottennero la concessione, la rinnovazione, l'autorizzazione o il riconoscimento di titoli o attributi nobiliari».

Il *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*, istituito dal Regolamento per la Consulta Araldica del 1896<sup>24</sup>, ai sensi degli art. 68 e 69, deve contemplare una serie di elementi: il paese di origine, la dimora della famiglia, i titoli o attributi nobiliari con i relativi provvedimenti di acquisizione o riconoscimento, la descrizione dello stemma e la genealogia documentata. Furono proprio queste le informazioni trasmesse dal marchese Alessandro Del Prete, figlio di Luigi, che per primo ebbe il riconoscimento del titolo nobiliare, alla Consulta Araldica con missiva del 18 Marzo 1965<sup>25</sup>.

Infatti, nella XIV edizione del *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*<sup>26</sup> è presente una sezione dedicata alla famiglia Del Prete, nella quale vengono riportate le notizie redatte per iscritto dal marchese Alessandro Del Prete il 18 Marzo 1965, le stesse richieste dall'Ordinamento dello stato nobiliare italiano del 1929: l'origine bolognese della famiglia, la residenza nelle città di Napoli e Venafro, la breve di Papa Benedetto XV che riconosceva il titolo di marchese, i riferimenti normativi che ne legittimano l'uso, la descrizione dello stemma di famiglia e la discendenza diretta del marchese Alessandro Del Prete.

Il legame della famiglia Del Prete con il *Libro d'oro della Nobiltà Italiana* risale al 1926, quando il conte Bertini Frassoni comunica - con lettera del 18 Ottobre 1926 - al marchese Luigi Del Prete le somme da versare alla Consulta Araldica per l'avvenuta iscrizione della famiglia nel *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*<sup>27</sup>.

#### 4. Le figure di Alessandro e Benedetto Del Prete

I membri della famiglia Del Prete furono indissolubilmente legati alle vicende storiche e politiche del proprio tempo e si distinsero per profili professionali che, benché diversi, furono sempre accomunati dalle elevate qualifiche ricoperte.

In questa fitta congerie di nomi, prevalentemente maschili, si prenderanno in osservazione due figure, sia per il legame da essi intrattenuto con le vicende costruttive e decorative del palazzo sia per l'eccezionale contributo fornito ad una migliore conoscenza del territorio venafrano e molisano, dal punto di vista storico, culturale e politico.

Stiamo parlando di Alessandro Del Prete e suo figlio Benedetto. Alessandro nacque a Venafro il 25 Dicembre 1838 da Benedetto Del Prete e Nicoletta Croce e morì il 4 Gennaio 1896<sup>28</sup>: il 20

<sup>21</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, b. 48, fogli cartacei.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> R. D. 21 Gennaio 1929 n. 61, in materia di "Approvazione dell'ordinamento dello stato nobiliare italiano" (pubblicato in G. U. n. 450 del 2 Febbraio 1929).

<sup>24</sup> R. D. 5 Luglio 1896, n. 314, in materia di "Col quale si approva il Regolamento per la Consulta Araldica" (pubblicato in G. U. n. 177 del 27 Luglio 1896).

<sup>25</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, b. 48, fogli cartacei.

<sup>26</sup> La sezione in oggetto è stata fornita tramite e-mail dalla Segreteria del Collegio Araldico in data 21/10/2021.

<sup>27</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, b. 48, fogli cartacei.

<sup>28</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Alessandro Del Prete*, documentazione personale, b. 205, fogli cartacei.

Febbraio 1881 sposò Maria Francesca Amati, detta Franceschina dei marchesi Amati, originaria di Napoli e di nobile estrazione, dalla quale ebbe sei figli.

Molteplici furono gli incarichi ricoperti nel corso della sua vita, evidente riflesso degli interessi da lui coltivati con costanza e passione. Sul piano politico, emerge il ruolo di sindaco della vicina città di Pozzilli, carica che ricoprì nel triennio 1876-1878 e di nuovo nel triennio 1879-1881, secondo quanto espressamente riportato nei documenti che legittimano la sua nomina, sottoscritti dal re d'Italia Vittorio Emanuele II.

Esulano dagli ordinari riconoscimenti due conferimenti politici: la designazione a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, conferitagli dal re d'Italia Umberto I nell'Udienza Reale del 10 Gennaio 1892, e l'incarico di conciliatore per il Comune di Venafro, reso con decreto emanato dal Primo Presidente della Corte di appello di Napoli il 26 Maggio 1893, dal quale si dimise l'11 Giugno 1894<sup>29</sup>.

L'Ordine della Corona d'Italia fu istituito con regio decreto n. 4251/1868 per volontà del Re d'Italia Vittorio Emanuele II per «rimunerare le benemerenze più segnalate»<sup>30</sup>: il riconoscimento di appartenenza all'Ordine spettava ai civili e militari, italiani e stranieri, che si fossero distinti a vario titolo per virtù e merito<sup>31</sup>.

Per quanto concerne l'incarico di conciliatore, reso su nomina del re previa indicazione di almeno tre candidati del consiglio comunale, esso consisteva nel «comporre le controversie, quando ne sia richiesto» e «giudicare le controversie ed esercitare le altre attribuzioni che gli sono deferite dalla legge»<sup>32</sup>: tali funzioni furono riconosciute dal R.D. n. 2626/1865 come «puramente onorifiche e [...] di merito per ottenere pubblici impieghi, quando concorrano i requisiti di legge»<sup>33</sup>.

Se ne può dedurre che entrambi i titoli conferiti al sig. Alessandro Del Prete fossero oggetto di profonda stima e ammirazione da parte dei suoi coetanei, oltre che di inestimabile prestigio: ciò a dimostrazione di quanto fosse alta la considerazione riservata dalle più alte cariche istituzionali ai membri della famiglia Del Prete e la notorietà acquisita a vantaggio dell'intera cittadinanza venafrana.

Tuttavia, non fu soltanto l'attività politica ad impegnare Alessandro Del Prete: egli si distinse in particolar modo per i suoi interessi storici, letterari ed archeologici. Numerose sono le ricerche da lui stesso condotte, conservate nell'Archivio di famiglia, dedicate ad approfondire tematiche ed argomenti relativi in maggior modo alla storia cittadina: citeremo quelle più importanti e degne di attenzione.

In relazione alla città di Venafro, l'attività di studio è consistita in una prima raccolta di articoli di testate giornalistiche locali, quali «Il Grillo» e «Il Sannio», datati al 1888, con riferimenti alla città venafrana e, in alcuni casi, allo stesso Alessandro Del Prete<sup>34</sup>.

Interessante è la richiesta formulata nel mese di Gennaio 1886 da Alessandro al monsignor Aspreno Galante<sup>35</sup>, erudito di archeologia cristiana e storia ecclesiastica<sup>36</sup>, di dedicarsi ad uno studio sulla vita dei santi martiri Nicandro, Marciano e Daria, protettori di Venafro.

---

<sup>29</sup> *Inventario Archivio Del Prete*, Società Cooperativa Scriptorium, 2006.

<sup>30</sup> R. D. 20 Febbraio 1868, n. 4251, in materia di “Col quale è istituito un nuovo Ordine cavalleresco, denominato: Ordine Della Corona d'Italia” (pubblicato in G. U. n. 66 del 7 Marzo 1868).

<sup>31</sup> [www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/o/ordine-della-corona-d'italia](http://www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/o/ordine-della-corona-d'italia) (consultato 27/10/2021).

<sup>32</sup> R. D. 6 Dicembre 1865, n. 2626, “Sull'ordinamento giudiziario” (pubblicato in G.U. n. 320 del 12 Dicembre 1865), art. 27-33.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Alessandro Del Prete (1838-1896), Ricerche storiche, Ricerche diverse*, b. 249, fogli cartacei.

<sup>35</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Alessandro Del Prete (1838-1896), Ricerche storiche, Ricerche diverse*, b. 250, quaderno cartaceo.

<sup>36</sup> *Aspreno Galante, Gennaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 51, Roma, 1998, pp. 332-333.

Ancora degna di nota è la sua passione per la numismatica, che gli consentì - nel mese di dicembre 1893 - la nomina di socio corrispondente della Società Numismatica Italiana<sup>37</sup>.

A dimostrazione di ciò, si riferisce di una ricerca condotta da Alessandro su alcune monete antiche appartenenti ad una collezione ignota: il risultato è ordinato operando una suddivisione prima cronologica, che dall'età greco-romana prosegue fino all'età moderna, e poi territoriale, scindendo le singole epoche per riferimento geografico<sup>38</sup>.

Ne emerge una figura di fine intellettuale e uomo di cultura, un animo sensibile che dedicò il suo tempo alla ricerca di nuove consapevolezze che potessero essere di beneficio per la propria e l'altrui conoscenza, il cui miglior pregio risulta la minuta e preziosa cura rivolta alla sua città, quella che la sua famiglia aveva scelto da tempo come residenza principale e permanente.

Accanto alla figura di Alessandro Del Prete emerge quella di suo figlio Benedetto. Nato a Venafro nel dicembre 1881<sup>39</sup> dal matrimonio di Alessandro con Francesca Amati, Benedetto esercitò la professione di avvocato e si distinse per le numerose cariche politiche ricoperte: ad esempio, tra il 1922 e il 1926 fu consigliere provinciale<sup>40</sup> e deputato provinciale del Molise, Commissario governativo e Presidente della locale Camera di Commercio<sup>41</sup>; infine, podestà di Venafro dal 1928 al 1934<sup>42</sup>.

In qualità di consigliere provinciale del Molise, promosse l'istituzione del Consorzio di Bonifica di Venafro, ratificata dal re d'Italia Vittorio Emanuele III con regio decreto del 21 giugno 1928, n. 1793<sup>43</sup>. Il *Consorzio di Bonifica della Piana di Venafro* è un ente pubblico economico a struttura associativa con sede a Venafro<sup>44</sup>, le cui funzioni principali consistono nella tutela e valorizzazione del territorio rurale di competenza e nella progettazione, realizzazione e manutenzione delle opere di bonifica e di altri interventi che consentano un migliore ed efficiente utilizzo del territorio<sup>45</sup>. Benedetto ne fu commissario prefettizio nel 1932 e commissario straordinario nel 1934, carica che ricoprì fino al 1936.

Tuttavia, l'importanza di Benedetto Del Prete ai fini del presente elaborato è legata indissolubilmente a due eventi principali: il riordino dell'Archivio di famiglia e l'esecuzione di interventi di restauro del palazzo, successivi ed ulteriori rispetto a quelli a cui il padre aveva partecipato. Il riordino dell'Archivio è avvenuto cercando di operare una prima distinzione tra documenti di contenuto privato e documenti legati ad incarichi istituzionali, pur proseguendo l'ordinamento paterno per materia.

#### 4. Il palazzo Del Prete

Il palazzo Del Prete sorge nell'antico centro urbano della città di Venafro, in via Cristo 49, ed è attualmente sede di un grazioso *bed&breakfast*, gestito dalla proprietaria, la sig.ra Dorothy Volpe. Esso, con decreto ministeriale del 30 Ottobre 1995, viene dichiarato «di interesse particolarmente

<sup>37</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Alessandro Del Prete (1838-1896), Documentazione personale, Associazioni e confraternite*, b. 216, fogli cartacei.

<sup>38</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Alessandro Del Prete (1838-1896), Ricerche storiche, Ricerche diverse*, b. 260, fascicolo cartaceo.

<sup>39</sup> ADPV, Venafro, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Memorie di famiglia*, b. 50, registro cartaceo.

<sup>40</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Benedetto Del Prete (1881-1938), Consiglio provinciale del Molise*, b. 372, fogli cartacei.

<sup>41</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Benedetto Del prete (1881-1938), Documentazione personale, Associazioni e consigli*, b. 354, fascicoli cartacei.

<sup>42</sup> Si vedano: ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Benedetto Del Prete (1881-1938), Documentazione personale, Associazioni e consigli*, b. 351-354-355.

<sup>43</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Benedetto Del Prete (1881-1938), Consorzio di bonifica di Venafro, Preparazione ed istituzione del Consorzio*, b. 418, dattiloscritto.

<sup>44</sup> Statuto Consortile, Approvato e adottato con Delibera Commissariale n. 20 del 10/10/2019, PDF, [www.bonificavenafro.it/images/statuto.pdf](http://www.bonificavenafro.it/images/statuto.pdf) (consultato 02/11/2021).

<sup>45</sup> [www.bonificavenafro.it/il-consorzio/il-consorzio-di-bonifica-della-piana-di-venafro.html](http://www.bonificavenafro.it/il-consorzio/il-consorzio-di-bonifica-della-piana-di-venafro.html) (consultato 02/11/2021).

importante ai sensi della legge 01.06.1939, n.1089 e viene, quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa»<sup>46</sup>.

Secondo quanto già indicato in quell'occasione dalla funzionaria Miriam Pompei e ribadito dall'architetto Franco Valente<sup>47</sup>, il palazzo insisterebbe su un precedente disegno urbanistico, corrispondente alla suddivisione territoriale realizzata in età romana, quando la città occupò prima il ruolo di Municipio e poi di Prefettura<sup>48</sup>: infatti, l'accesso principale del palazzo corrisponde ad uno dei cardini che definiva una porzione abitativa dell'antica *Venafrum*<sup>49</sup>, come si evince ancora chiaramente osservando l'attuale assetto urbanistico.

Sorprende, in virtù della sua collocazione nel centro cittadino e della fama acquisita dalla famiglia, che né l'Archivio privato Del Prete né l'ente locale del Comune di Venafro siano in possesso di documenti attestanti l'avvenuta edificazione del palazzo Del Prete di Venafro: le uniche conoscenze in possesso si riferiscono al primo restauro architettonico, occorso nel 1863, il quale dunque insistette su una costruzione preesistente.

Certo è che l'Archivio privato della Famiglia Del Prete conserva alcuni documenti interessanti: tra questi, si riporta lo strumento di divisione dell'eredità di Giacomo Antonio Del Prete (1777-1831), datato tra il 1831 e il 1840, nel quale si citano i figli Benedetto, Giuseppe, Luigi e Gabriele come «domiciliati in Venafro, strada Corpo di Cristo»<sup>50</sup>.

Tali informazioni lasciano intuire, se non la costruzione del palazzo, quanto meno la scelta di risiedere in questo specifico tratto urbanistico già nella prima metà dell'Ottocento, mentre i vari documenti consultati non forniscono alcun tipo di indicazione architettonica specifica relativa alle strutture abitative. Di conseguenza, non essendo stato possibile proporre alcuna coincidenza tra le informazioni rinvenute e il palazzo in questione, la sua datazione risulta ancora incerta.

Per quanto concerne gli esterni, come risulta dal prospetto principale (figura 1), la griglia di bugnato liscio del piano terra è interrotta dall'apertura di quattro finestre di forma quadrata e del portone di ingresso, al centro delle stesse. Il portone è inquadrato da due lesene e termina con un arco a tutto sesto e concio di chiave a volute, inserito tra due motivi floreali aggettanti (figura 2).

Il piano superiore si compone di cinque balconi con mensole in muratura, sormontati da timpani triangolari. Il timpano del balcone che corrisponde al portone d'ingresso, dalle cui lesene è sorretto, è troncato dalla decorazione in stucco dello stemma di famiglia, sormontato dalla corona di marchesi. L'ultimo piano ripete la struttura del primo con alcune differenze: i cinque balconi presenti, di dimensioni ridotte, sono sormontati da modanature a spigolo vivo, piane, che poggiano su elementi a volute.

La decorazione esterna termina con una cornice dentellata, in corrispondenza del cornicione, sottostante ad una serie di mensoline sporgenti di forma rettangolare, decorate con foglie d'acanto e intervallate da medaglioni decorati con motivo floreale. Arricchiscono la struttura muraria elementi di bugnato negli angoli e cornici marcapiano modanate, che delimitano la struttura sia al primo che al secondo piano, in prossimità dei balconi (figura 3).

---

<sup>46</sup> Documento privato della sig.ra Dorothy Volpe.

<sup>47</sup> Si veda quanto già scritto sul Palazzo Del Prete di Venafro in F. VALENTE, *Venafro. Origine e crescita di una città*, Napoli, Enne, Napoli, 1979; F. VALENTE, *A Venafro c'è l'antica Dimora "Del Prete"*, 2 Dicembre 2011, [www.francovalente.it/2011/12/02/a-venafro-ce-lantica-dimora-del-prete/](http://www.francovalente.it/2011/12/02/a-venafro-ce-lantica-dimora-del-prete/)

<sup>48</sup> G. COTUGNO, *Memorie storiche di Venafro*, Stamperia della Società Filomatica, Napoli, 1824, p. 267.

<sup>49</sup> VALENTE, *A Venafro c'è ...*, cit.

<sup>50</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Giacomo Antonio Del Prete (1777-1831), Documentazione personale*, b. 58, fascicolo cartaceo.





Figura 1. F. Valente, Prospetto principale del Palazzo Del Prete di Venafro.



Figura 2. Portone d'ingresso al Palazzo Del Prete. Figura 3. Particolari del prospetto principale del palazzo Del Prete.

Superando il portone d'ingresso, si accede ad un ampio cortile, alla fine del quale, scendendo pochi scalini, si accede allo spazio riservato al giardino, collocato qualche metro al di sotto del manto stradale. A destra del cortile, superando una porta a vetri, si entra nella struttura del palazzo, che ci accoglie con il maestoso scalone di marmo bianco, accesso obbligato ai piani superiori: di questi, il primo piano conserva nelle stanze di rappresentanza le decorazioni pittoriche originali, mentre il secondo piano ospita l'attività ricettiva.

Per quel che concerne lo stile architettonico del palazzo, si può parlare di un gusto neorinascimentale, rientrando nell'ambito dell'elettismo architettonico che dominò l'Ottocento

italiano. Il neorinascimento fu una corrente più che un movimento artistico, votata al recupero degli stilemi della stagione rinascimentale: nel caso specifico, il prospetto principale riprende le linee decise e sobrie del bugnato tipico dei palazzi rinascimentali, affiancandolo a timpani, lesene e dentelli di matrice classica<sup>51</sup>.

Il recupero delle architetture del Quattrocento e del Cinquecento italiano si inserisce in un più ampio contesto, caratterizzato dalla necessità, avvertita nei più svariati ambiti, di individuare, definire e ufficializzare un'identità nazionale: le forme della stagione rinascimentale vengono scelte come migliore espressione della produzione artistica italiana, candidandosi ad assurgere a stile nazionale, non senza suscitare accesi dibattiti teorici<sup>52</sup>.

Un precedente di palazzo Del Prete, sempre sul territorio molisano, è il palazzo della Prefettura di Campobasso<sup>53</sup>, frutto di un complesso restauro iniziato nel 1860 e conclusosi nel 1883 sotto la direzione dell'architetto Oscar Capocci, durante il quale si scelse di recuperare lo stile di età moderna. Della struttura citata, il palazzo Del Prete di Venafro condivide diversi elementi: la griglia a bugnato liscio, che nel caso di Campobasso corre lungo tutta la facciata; il susseguirsi regolare di finestre, inquadrata da timpani e da cornici piane; la grondaia dentellata; i cantonali bugnati inseriti agli angoli dell'edificio.

La struttura architettonica e gli apparati decorativi interni al palazzo Del Prete sono stati definiti nel corso di due progetti di restauro, avvenuti rispettivamente nel 1863 e nel 1908: essi furono coordinati da alcuni membri della famiglia, Alessandro Del Prete e suo figlio Benedetto, affiancati da Gabriele Del Prete (fratello di Alessandro), che risulta firmatario di alcuni mandati di pagamento.

Qui si vuole prendere in considerazione l'intervento di restauro del 1863, in quanto il successivo ha comportato interventi minori in termini di consolidamento architettonico e pittorico<sup>54</sup>.

Il primo progetto di restauro architettonico è testimoniato dalla relazione illustrata dall'ingegnere Giuseppe Garzia, datata 30 Maggio 1863<sup>55</sup>. Quest'ultimo è citato anche negli atti del primo Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani, tenutosi a Milano nel 1873<sup>56</sup>: Garzia fu, nel corso della sua carriera, particolarmente attivo nell'allora Provincia di Terra del Lavoro<sup>57</sup>, dove curò diversi progetti di restauro architettonico per ambienti ecclesiastici<sup>58</sup> e interventi di pubblica utilità, tra cui lavori di ingegneria civile<sup>59</sup>.

Già da questa prima indicazione si comprende come il restauro architettonico dell'intero edificio si collochi in un bacino territoriale contaminato da influenze artistiche e stilistiche provenienti prevalentemente dal territorio campano.

Del progetto del 1863 l'intervento più rilevante è dato dalla costruzione dell'imponente scalone, conservatosi nell'assetto architettonico e stilistico attuale (figura 4). Concluso lo scalone nel

<sup>51</sup> Per approfondire lo sviluppo dei vari stili architettonici nel corso dell'Ottocento: *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di M. GIUFFRÈ - P. BARBERA, s.l., Biblioteca del Cenide, 2005.

<sup>52</sup> F. MANGONE, *Neorinascimento e «stile nazionale» nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in *Renaissance italienne et architecture au XIX siècle*, Roma, Campisano, 2015, p. 273-282.

<sup>53</sup> *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, a cura di F. MANGONE - M. G. TAMPIERI, Napoli, Paparo, 2011.

<sup>54</sup> Il successivo intervento di restauro fu affidato alla direzione di Nicandro Cimorelli nel 1908. Si veda: ARCHIVIO DEL PRETE, Venafro, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia*, b. 1925, fascicoli cartacei.

<sup>55</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Patrimonio Del Prete, Lavori al palazzo di Venafro*, b. 859, fogli cartacei.

<sup>56</sup> COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI IN MILANO, *Primo Congresso degli ingegneri ed architetti italiani*, Tipografia degli ingegneri, Milano, 1875, p.133.

<sup>57</sup> La Provincia di Terra di Lavoro, risalente al XII secolo, comprendeva anche il territorio di Venafro: essa fu poi soppressa nel 1927 e sostituita da diverse Province, tra cui quella di Campobasso, nel cui alveo ricadde Venafro, prima dell'istituzione della Provincia di Isernia nel 1970: T. TARTAGLIONE, *La Provincia di Terra di Lavoro*, [www.centrostudicaserta.it/la-provincia-di-terra-di-lavoro/](http://www.centrostudicaserta.it/la-provincia-di-terra-di-lavoro/) (consultato 11/11/2021).

<sup>58</sup> R. MARROCCO, *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife, 1929, p. 296.

<sup>59</sup> M. N. GIULIANO, *Il Ponte sul Volturno*, «Annuario Associazione Storica Medio Volturno», 2000.

1868, furono condotti i lavori di stuccatura, affidati nel 1869<sup>60</sup> a Ferdinando Avizzano di Caserta, e i lavori di rifacimento del selciato in basalto del cortile e dell'androne del Palazzo, opera di Vincenzo Serpe nel 1872<sup>61</sup>.



**Figura 4.** Scalone d'ingresso, Palazzo Del Prete, Venafro.

## 5. La decorazione pittorica

Per quanto concerne la decorazione pittorica conservata al primo piano del Palazzo, riporto il contratto di appalto, stipulato tra Domenico Lanni e Gabriele Del Prete il 27 Agosto del 1878, che indica i vari lavori di pittura da eseguirsi: in particolare, «la parte decorativa [...] delle pareti e del soffitto della stanza da pranzo che verrà dipinta alla pompeiana e della stanza a Grillage saranno diretti e eseguiti dall'artista Signor Rinaldo Casanova, eseguendo tutti i disegni scelti dal Sig. Del Prete [...]», aggiungendo che «tutte le tinte alla parte tanto interna che esterna saranno eseguite dal Pittore Lanni»<sup>62</sup>.

Il documento risulta particolarmente prezioso, perché consente di ricondurre le decorazioni della sala alla pompeiana e della serra alla collaborazione tra i pittori Domenico Lanni, proveniente da Cassino; Rinaldo Casanova, artista di origine bolognese e dal successo già conclamato, e Cesare Casanova, fratello di Rinaldo.

Rinaldo e Cesare Casanova, nati a Bologna rispettivamente nel 1846 e nel 1853, avevano frequentato entrambi l'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma nonostante avessero ricevuto la stessa formazione, non ebbero la stessa sorte. Rinaldo ricevette numerosi incarichi nel contesto campano e, nelle varie committenze, pubbliche e private per le quali prestò la sua arte di decoratore, fu sempre in grado di rielaborare i riferimenti storico-artistici del passato in una definizione innovativa e riconoscibile: ricorrenti sono elementi decorativi “a bordure stampate” e a “grottesche” e la tendenza

<sup>60</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Patrimonio Del Prete, Lavori al palazzo di Venafro*, b. 865, registro cartaceo “conto generale di tutto lo stucco esterno al nostro palazzo qui in Venafro, lavorato dal sig. Ferdinando Avizzano di Caserta, artista, stuccatore, maestro d'intaglio”.

<sup>61</sup>Ivi, b. 869, registro cartaceo “conto fabbrica con Vincenzo Serpe”.

<sup>62</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Miscellanea, F (Contabilità)*, b. 1908, fascicolo cartaceo “per la decorazione del 1° piano del palazzo di Venafro, aa. 1878-1879”.

a eseguire «illusorie dilatazioni spaziali», intrecciando le tematiche del naturalismo con quelle dell'illusionismo prospettico<sup>63</sup>.

Insieme ai contratti troviamo anche le ricevute di pagamento, datate 1878 e 1879, a favore di due stabilimenti napoletani di colori, quello di Antonio Laezza e di Salvatore Piscopo. Nelle ricevute è riportata la fornitura di colori e materiali diversi, che lasciano intuire l'impiego di una tecnica a tempera o ad olio, oppure una miscela di entrambi: la tempera grassa<sup>64</sup>.

### 5.1 Sala pompeiana

La denominazione data all'ambiente deriva dallo stile che lo invade e dell'atmosfera che ne promana: lo stile pompeiano. Con la scoperta archeologica delle città di Pompei, nel 1738, e successivamente di Ercolano, nel 1748, si diffonde a livello europeo un interesse crescente verso un passato ancora tutto da esplorare: ciò determinerà nella comunità scientifica internazionale uno spostamento di attenzione verso il Meridione d'Italia ma soprattutto un incessante desiderio di approcciarsi all'antichità, considerata quale suprema fonte di sapere e conoscenza, e, quindi, di imitazione, per disegnatori, pittori, architetti<sup>65</sup>.

Degno di nota è l'articolo pubblicato da Papaccio sulla *Rivista di Studi Pompeiani* del 2017<sup>66</sup>, che si sofferma sulla rielaborazione dello stile pompeiano nelle abitazioni private di famiglie con un'alta estrazione sociale.

In relazione al Palazzo Del Prete, risulta evidente che lo stile neopompeiano non abbia coinvolto la struttura architettonica, bensì si sia limitato ad un solo ambiente del complesso edilizio: tale ripresa consente di ricostruire l'atmosfera di un'antica "domus" romana, rispettandone le cromie accese, le partiture architettoniche affrescate lungo le pareti e il soffitto, le raffigurazioni ornamentali e mitologiche. Il tutto è stato amalgamato con la ripresa dal vero di reperti conservati nella collezione archeologica della famiglia Del Prete, in parte esposta ancora oggi all'interno del Palazzo.

Qui - come suggerisce Papaccio nel suo articolo - «lo studio meticoloso dei ritrovamenti archeologici si sposa con la volontà di riproporre filologicamente il repertorio classico in chiave domestica, conviviale»<sup>67</sup>.

La sala, di forma rettangolare, presenta tre aperture - due balconi e una finestra - e due porte, di cui una di accesso e l'altra di collegamento interno alle restanti sale: interamente decorata in stile pompeiano e suddivisibile in tre fasce orizzontali, a cui si aggiunge il soffitto voltato (figura 5).

---

<sup>63</sup> F. MANGONE, *Rinaldo Casanova e i modelli di arte decorativa*, in *Le cenerentole dell'arte*, a cura di M. D'AGOSTINO, «Arte'm», 2017, p. 83-101.

<sup>64</sup> I materiali a cui ci si riferisce sono l'olio di lino cotto, usato per la tempera e per la pittura a olio, e la pietra pomice, generalmente impiegata per rendere la superficie muraria più opaca. Si vedano i seguenti riferimenti: ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO, *Tecniche di esecuzione e materiali costitutivi*, v. I, modulo I, Roma, Dimos, 1978; L. BRANZANI, *Pitture murali*, Tipografica Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1935, pp. 89- 100.

<sup>65</sup> G. C. ASCIONE, *Il 'Souvenir' di Pompei. Dalle immagini neoclassiche alla diffusione nell'epoca della riproducibilità tecnica*, «Rivista di studi pompeiani», 2001, v. 12/13, pp. 35-51.

<sup>66</sup> V. PAPACCIO, *Genesi Del Segno Pompeiano*, «Rivista di studi pompeiani», 2017, v. 28, p. 89-98.

<sup>67</sup> PAPACCIO, cit., p. 95.



**Figura 5. R.-** C. Casanova, D. Lanni, *Sala pompeiana*, 1878, palazzo Del Prete, Venafro.

La prima fascia decorativa è costituita da una sottile striscia nera che copre tutto il perimetro della stanza, sovrastata da un'ulteriore banda a sfondo marrone: su quest'ultima corrono dei nastri decorativi dal motivo geometrico e lineare. L'aspetto più interessante è dato da una serie di undici riquadri pentagonali e quattro tondi: sullo sfondo azzurro di un rettangolo, si staglia un pentagono nero con rifiniture bianche sul quale si snoda un nastro decorativo di foglie che sorregge delle anfore e delle coppe, di diverse dimensioni e forma.

La seconda fascia decorativa è la più estesa in lunghezza e occupa gran parte dello spazio disponibile sulle pareti. Essa si distingue per la presenza di sei tondi, raffiguranti reperti archeologici, prevalentemente vasi e recipienti di diverse forme e fatture, disposti su fondi dal colore giallo ocra: la particolarità della rappresentazione è dovuta al fatto che gli oggetti sono perfettamente sovrapponibili a quelli conservati nel Salone principale del Palazzo (figura 6 e 7).



**Figura 6.** Particolare Sala Pompeiana, Palazzo Del Prete, Venafro. **Figura 7.** Pelike in ceramica a figure rosse, IV a.C., Venafro.

La collezione archeologica della famiglia Del Prete fu «dichiarata di eccezionale interesse artistico, storico ed archeologico ai fini della legge 1-6-1939, n. 1089» con decreto ministeriale del 2 luglio 1980 sottoscritto dal sottosegretario di Stato F. Picchioni.

Nel preambolo è riportato che la collezione, «conservata nel Palazzo Del Prete a Venafro [...], riveste eccezionale interesse artistico, storico ed archeologico ai fini di una più approfondita conoscenza di quel territorio con particolare riferimento all'epoca preromana». Parte integrante del vincolo è un elenco allegato che fornisce un'indicazione approssimativa della tipologia di materiali individuati, per un totale di ottantadue reperti, con annessa ricognizione fotografica<sup>68</sup>.

Pur non conservandosi informazioni al riguardo, è altamente probabile che la collezione archeologica della famiglia Del Prete costituisse una parte della più ampia raccolta di reperti archeologici venutasi a formare in seguito ad un ritrovamento fortuito avvenuto nel Comune di Pozzilli nel 1935.

I reperti, conservati presso le abitazioni private di famiglia a Pozzilli, confluirono nella donazione che Luigi Del Prete fece al costituendo Museo Archeologico di Venafro nel corso degli anni Settanta del Novecento e che, attualmente, sono ospitati in una sala al primo piano dello stesso come «La collezione di Alessandro Del Prete»<sup>69</sup>.

Ma se i reperti archeologici furono rinvenuti fortuitamente nel 1935, com'è possibile che essi siano raffigurati in una decorazione datata al 1878? È allora da supporre che tali tondi furono inseriti successivamente, in un intervento pittorico di cui non è rimasta traccia nei documenti d'archivio. Eppure, trattandosi di un progetto decorativo unitario e non essendo contemplati interventi pittorici ulteriori rispetto a quelli di restauro, risulta più attendibile l'ipotesi che tali reperti archeologici fossero già in possesso della famiglia Del Prete al momento dell'esecuzione pittorica.

La pratica di raffigurare pezzi archeologici, propri di un collezionismo privato, trova il suo massimo esempio nel cortile di palazzo Medici su Via Larga, espressione di un'azione di propaganda e di autocelebrazione della famiglia portata a termine mediante la rappresentazione dei suoi

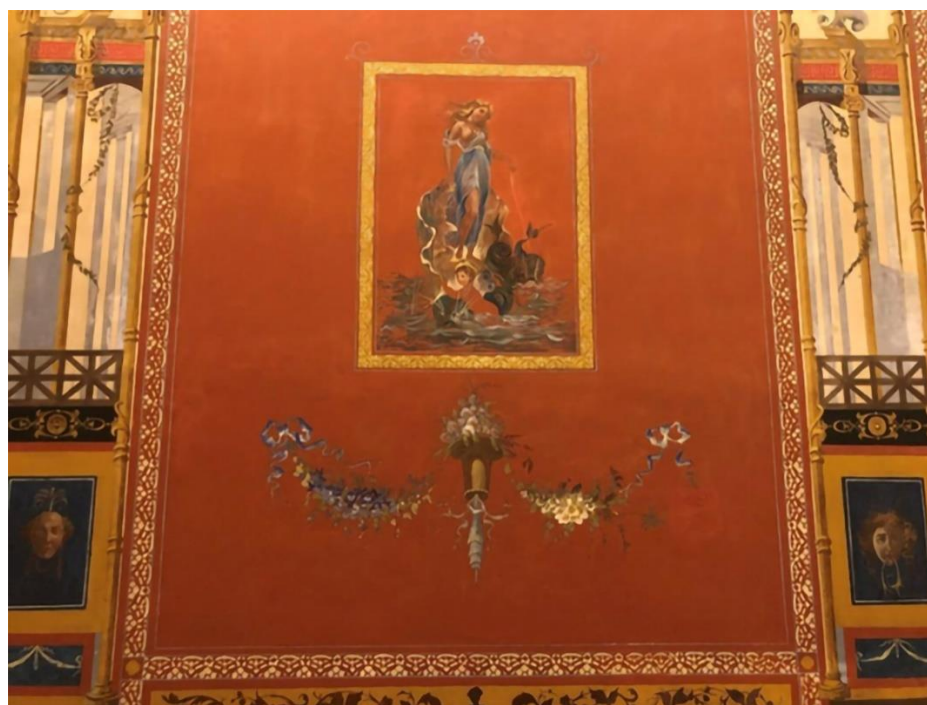
<sup>68</sup> Documento privato della sig.ra Dorothy Volpe.

<sup>69</sup> S. CAPINI, *Il Museo Archeologico di Venafro*, La Regione, s. l., 1996, p. 43-44.

possedimenti artistici, che di fatto ne legittimavano anche lo status sociale ed economico. A ciò si affianca anche un'istanza didattica, propria del clima umanistico a cui gli insigni membri della famiglia aderirono, volta a favorire la diffusione della collezione ad un pubblico più vasto rispetto a quei pochi a cui era consentita la sua ammirazione<sup>70</sup>.

Tali tondi si inseriscono come ornamento laterale ai grandi pannelli in rosso pompeiano che ospitano al proprio interno tre figure femminili, rispettivamente per entrambi i lati brevi e per il lato lungo orientato verso Ovest, e due animali selvatici, che si fronteggiano su entrambi i lati lunghi.

Tra le figure femminili, sono degne di rilievo per qualità artistica quelle presenti sulla parete Ovest e sulla parete Nord. La prima (figura 8) potrebbe identificarsi con la divinità Venere o con la ninfa Galatea<sup>71</sup>, per la presenza dei delfini<sup>72</sup> e della conchiglia<sup>73</sup>, dettagli iconografici comuni ad entrambe<sup>74</sup>. Una preferenza per Venere si deve al legame della stessa con la città di Venafro: infatti, secondo quanto riportato dal latino Servio nel suo commento all'opera di Virgilio, la città - allora nota come *Venafrum* - sarebbe stata fondata dal dio greco Diomede, che l'avrebbe poi dedicata alla dea della bellezza<sup>75</sup>. L'altra figura femminile (figura 9), rappresentata sulla parete Nord, è avvolta in un drappo giallo che le cinge le gambe, posto sopra una tunica bianca che lascia scoperte soltanto le braccia. La donna - che si libra in aria con fare leggiadro e grazioso riproducendo la tipica raffigurazione delle abitazioni pompeiane - potrebbe invece essere una danzatrice, di quelle che talvolta compaiono anche nel seguito di Galatea.



**Figura 8.** Particolare Sala pompeiana, Palazzo Del Prete, Venafro.

<sup>70</sup> C. DE BENEDICTIS, *Per la storia del collezionismo italiano*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1991, pp. 19-24.

<sup>71</sup> Per un'approfondita analisi delle fonti testuali ed iconografiche: *Iconos*, a cura di C. CIERI VIA, Dipartimento di Storia dell'Arte, Università degli studi di Roma "La Sapienza", [www.iconos.it](http://www.iconos.it) alla voce, (consultato il 16/09/2023).

<sup>72</sup> D. A. BRACCI, *Memorie degli antichi incisori*, Cambiagi, Firenze, 1784, p.77.

<sup>73</sup> E. DE CAROLIS – F. ESPOSITO – C. FALCUCCI – D. FERRARA, *Riflessioni sul quadro della "Venere in Conchiglia" di Pompei: dal mito al lavoro dei pittores*, «Rivista di studi Pompeiani», 2012, v. 23, p.7-24.

<sup>74</sup> Per la figura di Galatea: FILOSTRATO, *Immagini*, II, 18, 165, in *Iconos*, cit.

<sup>75</sup> F. VALENTE, *Venafro. Il suo castello, le sue torri*, in *Il Molise nascosto*, v. 2, s.l., Regia, 2017, p. 29.



**Figura 9.** Particolare sala pompeiana, Palazzo Del Prete, Venafro.

I pannelli in rosso pompeiano sono ulteriormente incorniciati da una coppia di finte colonne ioniche e sormontati da una fascia decorativa con motivi vegetali.

Interessante è il riquadro che si apre all'interno di questa fascia, in prossimità della porta sulla parete Ovest: si tratta di una coppa ricolma di selvaggina e guarnita da un nastro bianco sul quale si legge la frase in latino “Eximio Venatori Ferdinando Honor et Gloria” traducibile<sup>76</sup> come “All’egregio cacciatore Ferdinando onore e gloria” (figura 10).



**Figura 10.** Particolare sala pompeiana, Palazzo Del Prete, Venafro.

---

<sup>76</sup> L. CASTIGLIONI - S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino, 1973, alla voce.



Il Ferdinando di cui si parla è Ferdinando Del Prete (1847-1906), fratello di Alessandro e zio dell'avvocato Benedetto, che – come confermano le carte - nutriva una particolare affezione per il nipote a cui dedica personalmente un taccuino<sup>77</sup>. Per questa ragione sarebbe sensato attribuire a Benedetto e non ad Alessandro Del Prete la committenza di questo riquadro.

Benedetto, committente del restauro pittorico del primo piano, avrebbe quindi deciso di omaggiare la memoria dello zio mediante una raffigurazione simbolica legata alla sua attività di cacciatore, iniziata quando era solo diciannovenne. Una scelta di questo tipo rivelerebbe una straordinaria finezza di spirito da parte di Benedetto, che avrebbe preferito l'elogio dello zio da poco defunto al proprio, e dimostrerebbe l'esistenza di un profondo legame affettivo tra i componenti della famiglia Del Prete.

Il ciclo pittorico si conclude con l'ampio soffitto voltato, che ospita un'iconografia piuttosto comune in uno stile armonioso e coerente con le pareti (figura 11 e 12). Su uno sfondo bianco, si stagliano fitti intrecci floreali e animali fantastici, interrotti da due riquadri con canestri di frutta e fiori in corrispondenza dei lati lunghi: la rappresentazione sembra riferirsi alla stagione autunnale, a cui rimandano frutti come l'arancia, l'uva e il melograno, e all'atmosfera conviviale, propria del contesto di un salotto, richiamata dalla presenza di una lira, sinonimo di armoniosità e musicalità.

In prossimità di questi riquadri e degli angoli si innalzano dei lembi azzurri, con motivi floreali e ornamenti dorati, che sostengono una fascia oca. In questo ricco contesto di imitazione naturalistica, si collocano due figure di fanciulli ed una figura femminile, posta al centro del soffitto. Quest'ultima tiene i capelli raccolti e indossa una veste bianca e azzurra che le lascia scoperte le braccia, protese verso l'alto nell'atto di suonare dei piccoli strumenti musicali; la donna tiene la gamba sinistra distesa e la destra leggermente piegata, come suggerisce il pesante panneggio che la ricopre. Leggera e armoniosa, sembra quasi librarsi in aria, arricchita da una ghirlanda di fiori variopinti e da un mantello che le accarezza il busto e forma dei rigonfiamenti mossi dal vento (figura 13). Il fanciullo collocato al di sotto, in direzione Nord, è anch'esso avvolto in un drappo sottile che ne copre soltanto le nudità: il corpo è rivolto verso destra ad assecondare il movimento delle braccia che sostengono una coppa e un campanello. Sul lato opposto, il secondo fanciullo, dal volto meno sereno del precedente, quasi completamente coperto da un sottile lembo di tessuto e da un ramo di fiori, tiene con l'estremità della mano sinistra grappoli d'uva, mentre con la destra stringe un fascio di spighe di grano (figura 14).



Figura 11. Particolare, soffitto sala pompeiana.



Figura 12. Particolare, soffitto sala pompeiana.

<sup>77</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Ferdinando Del Prete (1847- 1906), Documentazione personale*, b. 285, quaderno cartaceo.



**Figura 13.** Particolare, soffitto sala pompeiana.



**Figura 14.** Particolare, soffitto sala pompeiana.

I corpi appaiono verosimili e credibili, carnosì e vibranti nei movimenti, così come definiti sono i dettagli del volto, ad eccezione del secondo fanciullo, meno proporzionato ed aggraziato.

Sul piano iconografico, la presenza di ghirlande di fiori, di scene di caccia, di spighe di grano e grappoli d'uva sembrerebbe suggerire un'allegoria delle quattro stagioni;<sup>78</sup> benché gli elementi siano mescolati tra loro, senza restituire una rappresentazione veritiera del ciclo stagionale. Nonostante la ripetitività dei motivi decorativi, il ricorso a questi simboli ricrea un'atmosfera di prosperità e fecondità, di armonia e musicalità, che riconduce al regno del Dio Bacco.

In particolare, la figura femminile appare sovrapponibile a quella di molte Baccanti o Menadi, seguaci di Bacco e presenti nei riti tenuti in suo onore - i Baccanali - raffigurate negli affreschi rinvenuti a Pompei ed Ercolano<sup>79</sup>. Delle menadi la figura femminile riprende il movimento da danzatrice e i cimbali, ovvero particolari strumenti musicali di forma cilindrica e generalmente conica<sup>80</sup>, spesso rappresentati negli affreschi parietali e nei mosaici greci e romani. Tuttavia, l'assenza di alcuni attributi propri di Bacco, come la corona d'edera o il tirso, e di personaggi legati al corteo bacchico, come i satiri, oppure la mancata rappresentazione di Bacco stesso, consentirebbero di escludere anche questa ipotesi.

Ben si presta invece l'identificazione con Flora o con la Primavera<sup>81</sup>: entrambe queste figure sono infatti legate alla fertilità femminile e alla prodigalità della natura<sup>82</sup>. Corre obbligo ricordare in questa sede che l'attività principale della famiglia Del Prete fu da sempre la gestione dell'azienda agricola a conduzione familiare: pertanto, l'atmosfera di abbondanza e fertilità suggerirebbero e alluderebbero all'attività più redditizia dei Del Prete.

## 5.2. La decorazione a “grillage”

L'ambiente della serra, denominazione riportata nei registri di lavoro del 1908<sup>83</sup>, coincide con quello citato nel contratto del 1878 come stanza da decorare a “grillage”.

Si tratta di un piccolo corridoio con due ampi balconi sul lato lungo in direzione Sud, corrispondenti a due porte sul lato opposto, che immettono direttamente nell'ampio Salone.

Caratteristica di questa stanza è proprio la raffigurazione ad intento illusionistico che intende suggerire un finto pergolato costituito da sottili ed esili canne di bambù, sulle quali si adagiano dei graziosi uccellini e fiori di varia natura: tutto su un cielo azzurro che, sulle volte susseguenti, lascia intravedere delle leggere nubi bianche e suggerisce la sua impercettibile consistenza (figura 15).

La decorazione a pergolato, con finte aperture illusionistiche e riferimenti naturalistici, è una tipologia alquanto diffusa nella produzione artistica della Roma cinquecentesca, funzionale alla creazione di un rapporto di dialogo tra interno ed esterno, tra architettura e natura<sup>84</sup>.

<sup>78</sup> M. BORDIN, *La rappresentazione della Primavera nel Cinquecento. Confronto con le altre stagioni, in Italia e all'interno della cultura occidentale*, tesi di laurea magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, Università Ca' Foscari di Venezia, aa. 2013-2014, relatore M. Frank.

<sup>79</sup> Per i motivi iconografici dello stile pompeiano si sono tenuti in considerazione i volumi di Tommaso Piroli e il testo di Lucio Fino sugli affreschi di Ercolano, che hanno consentito una comprensione chiara ed esaustiva degli stessi. T. PIROLI, *Le antichità di Ercolano*, vv. 1-3, Roma, 1789, L. FINO, *Ercolano e Pompei tra '700 e '800. Acquarelli, disegni, stampe e ricordi di viaggio*, Grimaldi, Napoli, 2005.

<sup>80</sup> Per una definizione tecnica sul piano musicale si rimanda al seguente testo: G. FACCHIN, *Le percussioni*, Edizioni di Torino, Torino, 2000, pp. 170-173.

<sup>81</sup> *Riflessioni sul quadro...*, voll. 23, pp.7-24.

<sup>82</sup> A. BELLIA, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia. Funzioni rituali e contesti*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2012.

<sup>83</sup> ADPV, *Documentazione relativa ai vari membri della famiglia, Miscellanea, L (Miscellanea)*, b 1925, registro cartaceo “ristrutturazione del palazzo di Venafro di proprietà della famiglia Del Prete Belmonte”.

<sup>84</sup> Esempi mirabili e meglio conosciuti sono le Logge Vaticane, eseguite da Giovanni da Udine intorno al 1519 su progetto di Raffaello; l'emiciclo di villa Giulia, opera di Pietro Venale e dei suoi collaboratori, sulla metà del Cinquecento; la loggia dipinta nel cortile di palazzo Altemps, attribuita ad Antonio Vivian (detto il Sordo) che vi lavorò nel 1592; la decorazione della loggia del palazzo Rospigliosi Pallavicini, nata dalla collaborazione tra Guido Reni e Paolo Bril tra il 1611 e il 1612. Si veda: A. NEGRO, *Il giardino dipinto del Cardinal Borghese. Paolo Bril e Guido Reni nel Palazzo Rospigliosi Pallavicini a Roma*, Nuova Argos, Roma, 1996, p. 51-52.

Anche lungo le pareti si delinea una struttura di esili canne di bambù, sulle quali si distendono intrecci di rami e fiori di variegati colori: in più punti della decorazione, si intravede la presenza di uccelli di piccole dimensioni e di un pappagallo dal piumaggio verde (figura 16).

Le porte, tutte in legno di castagno, diventano elementi strutturali delle figurazioni: basti notare quelle sui lati brevi, sormontate da poggiole che imitano il legno delle porte, quasi a volerne suggerire la continuazione. I poggiole sostengono a loro volta degli oggetti: in corrispondenza della porta di accesso, un'ampia alzata ricolma di fiori; in corrispondenza della porta d'uscita un vaso di colore azzurro, anch'esso inondato di fiori.

In prossimità dell'innesto delle volte è stata realizzata una rifinitura a imitazione del legno, sormontata da una fascia decorativa che simula il motivo di un intreccio di vimini che funge da cornice alla decorazione delle due volte, caratterizzate dal ripetersi delle canne di bambù, disposte in modo da creare negli angoli delle forme geometriche ben definite e al centro un tondo con un uccellino (figura 17).

L'effetto luminoso che si viene a generare contribuisce a conferire allo spazio un'atmosfera di ariosità, leggiadria e naturalezza, dissimulando la struttura architettonica presente e reale, a vantaggio di un'ideale proiezione in un ambiente naturalistico, che quasi confonde l'interno con l'esterno tali sono la verosimiglianza e l'equilibrio che se ne colgono.



**Figura 15.** R.- C. Casanova, D. Lanni, *Serra*, 1878, Palazzo Del Prete, Venafro.



**Figura 16.** Particolare Serra.



**Figura 17.** Particolare, soffitto Serra.

### 5.3. Il salone

La sala più interessante, per la sontuosità e la ricchezza degli arredi, è certamente il grande Salone, al quale si accede mediante le due porte collocate sulla parete Nord della Serra.

Il Salone si caratterizza, poi, per la presenza di altre due porte in corrispondenza dei lati brevi, che immettono rispettivamente in due anticamere, e di due grandi balconi, aperti sulla parete Nord, che si proiettano su Via Cristo, ovvero sulla facciata principale dell'edificio.

Dato che le pareti sono rivestite dalla boiserie e dalla seta di San Leucio, la decorazione pittorica si limita al soffitto a volta: quest'ultima si struttura in una prima fascia decorativa esterna e nella più ampia apertura illusionistica centrale.



**Figura 18.** R.- C. Casanova, D. Lanni, Salone, 1878, palazzo Del Prete, Venafro.

Partendo dalla fascia esterna appaiono, sullo sfondo di un tessuto rossastro, elementi ornamentali a motivi floreali che avvolgono la rappresentazione dello stemma della famiglia Del Prete, ripetuto sui lati brevi accanto a quelli delle famiglie Croce e Coppa (figura 18 e 19).



**Figura 19.** Stemma Del Prete, particolare della volta del Salone.

In corrispondenza degli angoli della copertura compaiono i simboli delle quattro stagioni, sotto le sembianze di carnosì e vivaci putti, accompagnati da elementi iconografici riferibili alle diverse arti, scienze e professioni coltivate dai membri della famiglia (figura 20 - 23).

La maggior parte dello spazio disponibile è occupato dalla raffigurazione illusionistica di un balcone, dal quale si affacciano putti su un cielo azzurro e sereno.



**Figura 20.** Estate, particolare della volta del Salone.



**Figura 21.** Autunno, particolare della volta del Salone.



**Figura 22.** Inverno, particolare della volta del Salone.





**Figura 23.** Primavera, particolare della volta del Salone.

Il ricorso ad architetture illusionistiche, raffigurate su soffitti e sulle volte, ha illustri precedenti già nelle civiltà più antiche, prima di prorompere nei palazzi e nelle chiese rinascimentali in concomitanza con l'evolversi degli studi scientifici sulla prospettiva<sup>85</sup>.

La cornice ha spesso la funzione di rimarcare la differenza tra le pareti, quale emblema dell'architettura reale e presente, mentre il soffitto si fa espressione di un altrove che illusionisticamente si irradia dinanzi a noi.

Tale rappresentazione divenne frequente non solo nel contesto romano, basti pensare alle rese prospettiche eseguite da Raffaello e dalla sua cerchia a Villa Farnesina, ma soprattutto nel contesto veneto ed emiliano<sup>86</sup> dal quale è plausibile che l'artista Rinaldo Casanova abbia tratto ispirazione in ragione della sua provenienza.

Al centro della decorazione, si staglia una grande coperta ricamata, sorretta da un putto e affiancata da festoni e archi floreali: anche in questo caso, come già per i reperti, il tessuto fu ritratto dal vero tra quelli di proprietà della famiglia Del Prete, dove ancora oggi si trova.

Il drappo è disposto in modo da formare una sorta di triangolo e ospita al centro un grande stemma, sormontato da una croce dorata con gemme variopinte, caratterizzato dal monogramma mariano o della Vergine Maria<sup>87</sup>, ovvero da una sorta di sovrapposizione tra la consonante "M" e la vocale "A", che indicano l'invocazione "Ave Maria".

Una corda rossa, sulla quale si appoggiano dei putti, consente di collegare la coperta, e di conseguenza il monogramma mariano, ad un altro simbolo: una corona di fiori al cui interno si staglia la consonante "N", sorretta da un putto, evidente riferimento a Nicoletta Croce, madre di Alessandro Del Prete (figura 24 e 25).

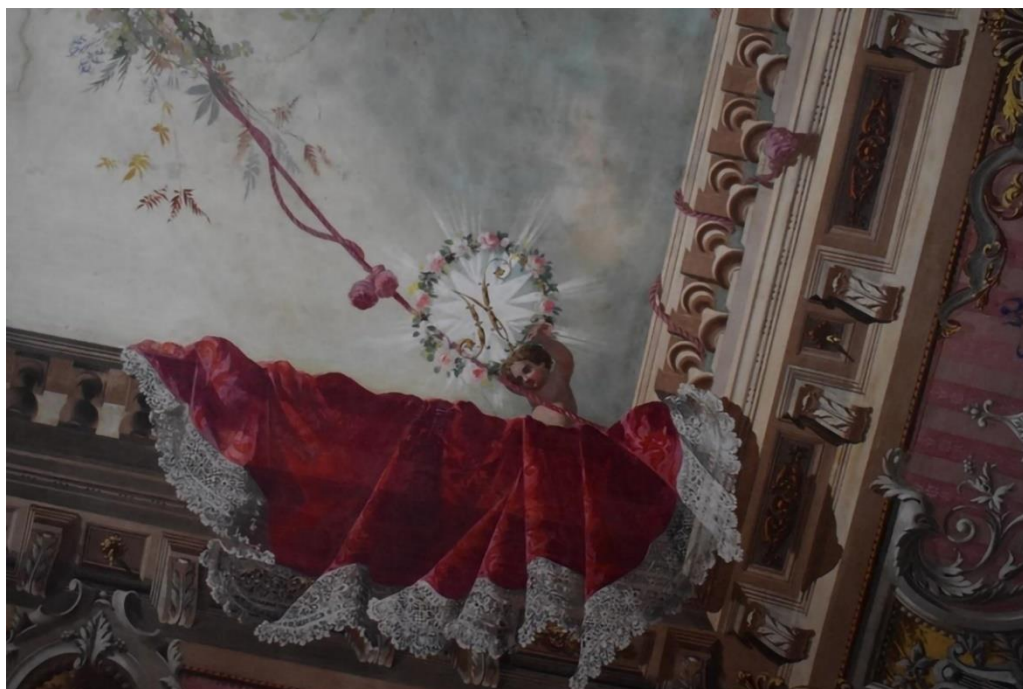
<sup>85</sup> Per approfondire l'argomento si rimanda a: *Prospettive architettoniche. Conservazione digitale, divulgazione e studio*, v. 2, t. 2, a cura di G. M. VALENTI, Sapienza Università Editrice, Roma, 2016.

<sup>86</sup> B. ATERINI, *Il segreto dell'illusione. Spazio immaginato e architettura dipinta*, Altralinea, Firenze, 2018.

<sup>87</sup> M. FEUILLET, *Lessico dei simboli cristiani*, Roma, Arkeios, 2006, (ed. or. 2004), p. 67.



**Figura 24.** Particolare della volta del Salone.



**Figura 25.** Particolare della volta del Salone.

Con l'episodio dell'Annunciazione, Maria diviene la nuova dimora di Dio e nuova Tenda dell'Alleanza<sup>88</sup>: lettura che spiegherebbe l'accostamento tra la tenda, venutasi a creare dalla disposizione della coperta, e il monogramma in esso contenuto. La rappresentazione si riferisce all'episodio dell'Annunciazione, evento iniziatico della volontà di Dio di discendere in mezzo agli uomini e farsi carne mediante suo figlio Gesù.

Per quanto riguarda invece la corona, l'iconografia dell'Incoronazione di Maria vanta una storia molto antica, che affonda le radici in età medievale e arriva ai nostri giorni: generalmente, la Vergine viene incoronata da Gesù, da Dio Padre o dagli angeli, spesso dopo la morte e l'Assunzione.

Dell'Incoronazione della Vergine qui resterebbe soltanto la corona, emblema che Papa Pio XII nel 1954 promuoverà per la festa liturgica della Beata Maria Vergine Regina<sup>89</sup>: secondo la bolla pontificia che proclamava il nuovo dogma: la regalità di Maria discenderebbe non solo dalla regalità di suo figlio Gesù Cristo, ma anche dall'importanza che Ella ricopre nell'opera della redenzione del genere umano e nella intercessione per i suoi figli.

Pertanto, il collegamento figurativo tra il monogramma mariano e l'iniziale di Nicoletta Croce potrebbe riferirsi ad un'invocazione alla Vergine Maria affinché prenda Nicoletta sotto la propria protezione e interceda per lei.

Infine, sebbene il contratto del 1878 relativo ai lavori di restauro e decorazione del Palazzo sia stato sottoscritto da Gabriele Del Prete - come abbiamo già visto in precedenza - questi fu progressivamente sostituito dal nipote Alessandro nella conduzione degli interventi, il che giustificerebbe la volontà dello stesso di onorare la madre, ancora in vita al momento della decorazione, ponendola simbolicamente sotto la protezione della Vergine Maria.

#### 5.4. Conclusioni

La presente ricerca, che costituisce la prima organica raccolta di informazioni sull'argomento, intende far luce su uno dei tanti beni culturali del nostro Paese che, privi di un'adeguata valorizzazione, vengono spesso dimenticati.

In relazione al palazzo Del Prete, la mancata conoscenza è riconducibile a due fattori principali: la collocazione in un territorio, quello molisano, a sua volta estremamente poco valorizzato e la presenza di una decorazione pittorica del tardo Ottocento, un periodo considerato relativamente recente e per varie ragioni poco studiato dagli storici dell'arte.

Tuttavia, molteplici sono gli elementi che contribuiscono a rendere importante un complesso come questo, a partire dai motivi iconografici della decorazione: quest'ultima presenta fini ed eleganti riferimenti alla storia familiare, appropriandosi del bagaglio iconografico di età classica e moderna, sia cristiana sia profana, e soddisfacendo l'evidente richiesta di autocelebrazione e di propaganda della famiglia Del Prete.

Nondimeno, l'intero edificio risulta essere espressione diretta dell'identità locale, che ha in qualche modo contribuito a rafforzare: grazie ai numerosi incarichi istituzionali affidati agli esponenti della famiglia, ne è conseguito un evidente vantaggio in termini di prestigio sociale e risalto economico per l'intero territorio e per la comunità che lo ha abitato.

Al centro della ricerca c'è proprio la famiglia Del Prete, non solo per i numerosi incarichi ricoperti sulla scena politica ed economica nazionale, ma soprattutto per la grande committenza artistica che ha reso protagonisti alcuni suoi membri, legandone indissolubilmente la memoria al palazzo di Venafro.

---

<sup>88</sup> Per la simbologia della tenda in rapporto a Maria: F. CASTELLANA, *Una Tenda per Dio. Lasciarsi abitare dal divino*, Paoline Editoriale, Milano, 2004.

<sup>89</sup> Si rimanda a: PIO XII, *Ad Caeli Reginam. Dignità regale della Santa Vergine Maria*, Lettera enciclica, 11/10/1954, [www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_11101954\\_ad-caeli-reginam.html](http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_11101954_ad-caeli-reginam.html) (consultato 15/12/2021).

Come anticipato in apertura dell'articolo, restano alcuni quesiti da risolvere ed argomenti da approfondire, cosa che proverò a fare in seguito. Al momento basti non solo aver chiarito i riferimenti storico-artistici del palazzo ma soprattutto aver dimostrato quanto ricco di informazioni possa essere un archivio privato.

Al momento mi auguro che la ricerca abbia portato un importante contributo in termini di conoscenza e di orgoglio patrio all'intero territorio molisano e che abbia stimolato tutti gli studiosi e storici che si avvicinano ad argomenti nuovi, perché mai realmente approfonditi.

D'altronde, è questo il compito della ricerca: favorire la divulgazione delle conoscenze acquisite perché tutti possano trovarne giovamento. E per poter rendere partecipe la comunità, locale e nazionale, di un patrimonio culturale come questo è fondamentale che ne venga garantita innanzitutto la conoscenza. E come si può far conoscere un bene se non attraverso un'adeguata comunicazione e divulgazione?

Pur non entrando nel merito di questioni delicate, è auspicabile un maggiore e concreto impegno da parte degli enti regionali per favorire un'effettiva valorizzazione del territorio, mediante la stipula di nuove convenzioni e protocolli d'intesa che contribuiscano ad una diffusa conoscenza e che possano rendere le comunità locali protagoniste attive dei processi di racconto del proprio patrimonio.

Perché la cultura non può e non deve restare immobile, deve invece crescere e fiorire nella società, di cui ne è il seme. Diversamente perderemmo irreversibilmente la nostra storia: la storia di un paese che delle diversità culturali, storiche e geografiche ha fatto la sua identità.